

Cesare Vaiani

FRANCESCO, CITTADINO DI ASSISI E CITTADINO DEL MONDO

Una riflessione cristiana sulla cittadinanza può trarre qualche suggerimento anche dall'esperienza di Francesco d'Assisi; a tale scopo cercheremo di indagare nei suoi Scritti e nelle sue biografie, per cogliere elementi che illustrino il suo rapporto con la sua città e con la comunità civile in genere. Nell'affrontare una tale indagine, vogliamo però ribadire la consapevolezza che non potremo cercare (e magari trovare!) degli elementi di riflessione che possano immediatamente essere applicati alla nostra moderna concezione di cittadinanza: Francesco è vissuto nel XIII secolo, in un mondo che per molti versi è mentalmente distante dal nostro, e dunque quanto andremo scoprendo della sua esperienza riguarda anzitutto lui ed il suo mondo. Il passaggio per una attualizzazione del suo vissuto (se proprio è necessario) non farà parte della nostra indagine: resta un compito da svolgere.

1. UNA STORIA ARTICOLATA

L'epoca in cui visse Francesco di Assisi è segnata dal nascere dei Comuni, che sono esperienze significative di cittadinanza, in cui cresce la volontà di partecipare alla gestione della cosa pubblica da parte di più ampie fasce della popolazione, ed in particolare da parte della nascente borghesia. Non si può ancora parlare del concetto moderno di cittadinanza, che riconosce a tutti uguali diritti e doveri, ma certamente l'età comunale prospetta percorsi nuovi rispetto ad una gestione esclusivamente aristocratica del potere. Bisogna ricordare che anche Francesco, nella sua giovinezza, partecipò in prima persona a tali cambiamenti, che riguardavano la sua città, nel breve periodo della cacciata dei nobili assisani a Perugia; anch'egli partecipò alla battaglia di Collestrada, combattuta proprio tra il suo

comune e Perugia, fu fatto prigioniero e dovette passare circa un anno in carcere, nell'attesa di una liberazione, che probabilmente fu resa possibile dalle ricchezze di suo padre.

Questo accenno alla vicenda di Francesco prima della sua conversione ci offre subito l'occasione per rilevare che il suo rapporto con la città ha conosciuto una storia articolata, con momenti e fasi diverse. Agli inizi c'è quella partecipazione alle vicende cittadine che abbiamo appena ricordato, ma poi qualcosa muta durante gli anni della sua ricerca, quando si allontana anche fisicamente da Assisi, per un tentativo di spedizione militare, dopo il quale ritorna, vivendo da penitente a San Damiano o presso altre chiese del contado assisano, che egli restaura. Nei primi anni della sua conversione emerge un rapporto molto conflittuale con i suoi concittadini, quando essi lo schernivano e oltraggiavano, ed anche i suoi parenti lo rifiutavano¹; ma tale rapporto cambia, col passare degli anni e con l'affermarsi della fraternità intorno a Francesco, che diventa progressivamente un Ordine numeroso e organizzato. I concittadini di Francesco sembrano non solo accettare la novità che si vive alla Porziuncola, ma addirittura favorirla, come testimonia l'episodio della casa costruita dal Comune di Assisi presso la Porziuncola per il Capitolo dei frati, e così fieramente rifiutata da Francesco²; ed un tale favore da parte degli assisani trova il suo culmine nella loro decisione, alla notizia che Francesco era vicino alla morte, di mandare in gran fretta a Bagnara dei cavalieri «con l'incarico di ricondurre il Santo ad Assisi, nel timore che venisse a morire lontano ed altri s'impossessassero del suo santo corpo»³.

In verità, in questi tratti di una veloce rievocazione biografica di Francesco abbiamo messo a fuoco più il rapporto degli assisani con lui, che il suo rapporto con i suoi concittadini: si può certamente dire che per gli abitanti di Assisi il rapporto con Francesco è decisamente mutato nel corso degli anni della sua vita, ed è rimasto un rapporto del tutto singolare anche dopo la sua morte. Ma è probabile che l'osservazione di un cambiamento, o di diversi cambiamenti nel corso del tempo, valga anche per Francesco.

2. FRANCESCO E LA CITTÀ: UN RAPPORTO AMBIVALENTE

Dall'esame delle fonti si può affermare che il suo rapporto con Assisi risulta segnato per tutta la vita da una certa ambivalenza: da una parte egli

¹ Cf. 1 Cel 11-12; 2 Cel 12.

² Cf. CompAss 56.

³ Cf. CompAss 96.

si mostra legato alla propria città, fino alla morte, ma dall'altra egli vive anche una dimensione di itineranza e di una certa estraneità, che lo porta irresistibilmente altrove.

2.1 Il legame con Assisi

Se vogliamo documentare la dimensione del legame con la città di Assisi possiamo notare anzitutto che lì si svolge tutto il periodo della sua ricerca vocazionale, con un particolare rapporto con il vescovo della città, che lo sostiene e lo protegge mentre è alla ricerca, da solo, ma che manifesta il suo appoggio anche nei confronti della nascente *fraternitas*: non è casuale che le fonti ricordino che Francesco si reca a Roma quando vi è presente anche il vescovo di Assisi⁴, e possiamo agevolmente pensare che il suo ruolo fu importante per ottenere ascolto nella Curia romana. Anche dopo la nascita della *fraternitas* la città di Assisi continua a giocare un certo ruolo, perché ad essa i fratelli ritornano almeno ogni anno, e più probabilmente due volte l'anno, per il Capitolo presso la Porziuncola, come è espressamente previsto dalla *Regola non bollata*⁵ e come è efficacemente ricordato da quell'acuto testimone oculare che è Giacomo da Vitry, che nel 1216 dà notizia di questi incontri⁶. Assisi, durante la vita di Francesco, resta senza dubbio il centro della espansione dell'Ordine dei frati minori, per questi incontri periodici che vi vedono radunati dapprima tutti i fratelli, poi solo i ministri e i custodi, negli ultimi anni della vita di Francesco, quando il numero complessivo dei frati era divenuto troppo ingente. Si può dire che Francesco, e con lui il suo Ordine, ha una casa ad Assisi: una casa povera, che vuol essere tale, come si ripete spesso della Porziuncola, ma comunque una casa, che è punto di riferimento per tutti.

Alla sua città Francesco si dimostra anche personalmente legato: ne è testimone il primo biografo quando ricorda che, all'aggravarsi delle sue condizioni di salute, Francesco

chiese a frate Elia il favore di farlo riportare ad Assisi. Da buon figliuolo questi eseguì la richiesta del caro padre prendendo tutte le precauzioni necessarie, anzi ve lo accompagnò personalmente. L'intera città esultò alla venuta del Santo e tutti ne lodavano Iddio, poiché tutto il popolo sperava che il Santo finisse i suoi giorni tra le mura della sua città, e questo era il motivo di tale esultanza⁷.

⁴ 1 Cel 32.

⁵ Rnb 18,2.

⁶ Giacomo da Vitry, *Lettera scritta nell'ottobre 1216, da Genova* (FF 2208).

⁷ 1 Cel 105.

Secondo questa testimonianza, non sono solo gli assisani che vogliono che Francesco muoia tra loro, ma è anche lui a volerlo, quasi volesse morire a casa sua.

E sempre nel contesto degli eventi che precedono la morte di Francesco va ricordata la sua volontà di morire alla Porziuncola, benedicendo la città di Assisi mentre vi veniva recato.

Sempre durante la sua dimora in quel palazzo, sentendo Francesco di peggiorare di giorno in giorno, si fece portare alla Porziuncola in barella, giacché non avrebbe potuto cavalcare per l'aggravarsi della sua malattia.

Quando i frati, che lo portavano, giunsero vicino allo ospedale, disse loro di posare la barella per terra, ma voltandolo, in modo che tenesse il viso rivolto verso la città di Assisi: egli aveva perduto quasi del tutto la vista, per la gravissima lunga infermità d'occhi. Si drizzò allora un poco sulla lettiga e benedisse Assisi con queste parole: «Signore, credo che questa città sia stata anticamente rifugio e dimora di malvagi iniqui uomini, malfamati in tutte queste regioni. Ma per la tua copiosa misericordia, nel tempo che piacque a te, vedo che hai mostrato la sovrabbondanza della tua bontà, così che la città è diventata rifugio e soggiorno di quelli che ti conoscono e danno gloria al tuo nome e spandono profumo di vita santa, di retta dottrina e buona fama in tutto il popolo cristiano.

Io ti prego dunque, o Signore Gesù Cristo, *padre delle misericordie*, di non guardare alla nostra ingratitudine, ma di ricordare solo l'abbondanza della tua bontà che le hai dimostrato. Sia sempre, questa città, terra e abitazione di quelli che ti conoscono e glorificano il tuo nome benedetto e glorioso nei secoli dei secoli. Amen⁸.

Detta che ebbe questa preghiera, fu trasportato a Santa Maria della Porziuncola.

Il testo di questa singolare preghiera di benedizione contiene in sé una buona parte delle ambiguità di Francesco nel rapporto con la sua città: la benedice, certo, ma non perde l'occasione di dire che era stata «anticamente rifugio e dimora di malvagi iniqui uomini, malfamati in tutte queste regioni», riconoscendo che se oggi «è diventata rifugio e soggiorno di quelli che ti conoscono e danno gloria al tuo nome» ciò è dovuto unicamente alla misericordia di Dio. Francesco dimostra uno sguardo che vede il bene, e ne dà gloria a Dio, ma non trascura di ricordare la molta ingratitudine umana: da una parte uno sguardo realistico, consapevole dei molti limiti della convivenza cittadina, e dall'altra un affetto che si esprime nella benedizione.

⁸ CompAss 99.

2.2 La distanza da Assisi

Siamo così condotti all'altro aspetto del suo ambivalente rapporto con la città: il Francesco che abbiamo visto legato, anche affettivamente, alla sua patria, è anche colui che insiste con i suoi perché «vadano per il mondo», vivendo egli stesso tale dimensione di itineranza. "Andare per il mondo" è l'espressione che egli usa in entrambe le regole⁹ per indicare un aspetto importante della vita della *fraternitas* e dell'Ordine: la vita dei frati si svolge "per il mondo", senza luoghi fissi o residenze stabili, ed essi sono esortati ad essere «lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada»¹⁰. Per noi, abituati a pensare ad una vita più stabile e strutturata, è difficile pensare a questo modo di vivere, che peraltro durò solo i primi anni della *fraternitas* e che ben presto, già durante la vita di Francesco, mostrava di cambiare, mutandosi in forme più sedentarie, o almeno ancorandosi a luoghi fissi in cui i frati dimorassero abitualmente. Una espressione della Prima Lettera di Pietro¹¹ che ha colpito particolarmente Francesco è l'immagine dei "pellegrini e forestieri in questo mondo", e ritorna sia nella *Regola bollata*¹² che nel *Testamento*¹³: essa esprime bene questa itineranza, che è dimensione interiore, ancor prima che esteriore.

Tutto questo discorso si collega, ovviamente, con il compito dell'evangelizzazione: si potrebbe pensare *tout court* che è questo il motivo della itineranza di Francesco e dei suoi fratelli. Una tale affermazione, tuttavia, risulta troppo grezza e unilaterale, ed è invece necessario distinguere una evoluzione nel cammino di Francesco e della *fraternitas*. L'esperienza dei primi anni conosce certamente l'esortazione penitenziale, che veniva praticata dai fratelli con poche e semplici parole, simili a quelle che si ritrovano nel cap. 21 della *Regola non bollata*, intitolato "Della lode ed esortazione che i frati possono fare"; ma solo con il passare degli anni si sviluppa una vera e propria attività di predicazione, che comporta pubblici sermoni, magari sulle piazze o nelle chiese, e che diventerà ben presto una delle attività prevalenti dei frati. Un tale cambiamento viene condiviso dallo stesso Francesco, che negli ultimi anni della vita si trova ad essere predicatore, come testimonia un suo ascoltatore, Tommaso da Spalato, che ricorda di averlo sentito predicare a Bologna, nella festa dell'Assunta del 1222 «sulla piazza antistante il palazzo comunale, ove era confluita, si può dire, tutta la città»¹⁴.

⁹ Rnb 14, Rb 3,10-14.

¹⁰ Rnb 9,2.

¹¹ 1 Pt 2,11.

¹² Rb 6,2.

¹³ Test 24.

¹⁴ Tommaso da Spalato, testo italiano in *Fonti Francescane* 2252.

La scelta iniziale di Francesco e dei suoi compagni è quella di una vita di sequela del Signore nella sua povertà e umiltà, concretamente individuata nella condivisione della vita dei poveri e dei “mendicanti lungo la strada”; in tale scelta di condivisione emerge anche l’annuncio, perché anche Gesù ha annunciato la buona novella, e tale annuncio può prendere diverse forme, agli inizi quella dell’esortazione penitenziale, più dimessa e familiare, e più tardi quella della predicazione, più solenne e impegnativa, sulle pubbliche piazze. In questo senso risulta approssimativo dire semplicemente che l’itineranza francescana è per l’evangelizzazione; essa rientra invece all’interno della scelta più ampia della sequela povera, che certamente comporta anche l’evangelizzazione, ma che non è riducibile solo a questo.

Abbiamo anche detto che Francesco condivide personalmente l’evoluzione che avviene nella sua *fraternitas* che diventa Ordine, dove si passa velocemente dall’esortazione penitenziale alla predicazione; anch’egli diventa predicatore negli ultimi anni della sua vita, non solo una volta a Bologna, nell’episodio che abbiamo ricordato, ma anche andando per le contrade in groppa ad un asinello, perché ormai malato, negli ultimi anni della vita, per «riempire la terra del vangelo di Cristo», come scrive il suo primo biografo¹⁵. Questo comportamento di Francesco, che pure era ben ace di manifestare il suo fermo dissenso per quello che non gli sembrava consono all’intuizione fondamentale, ci insegna che non tutti i cambiamenti in atto nei primi decenni vanno considerati un “tradimento” della genuina ispirazione: Francesco e i suoi hanno fatto un cammino nel quale anche loro hanno chiarito e precisato l’intuizione iniziale, e la scelta di diventare “predicatori” fa parte di questo chiarimento progressivo. Talvolta qualche lettura dei nostri contemporanei corre il rischio di pensare che ogni cambiamento dallo stile delle origini sia stato un tradimento; se ciò fosse vero, dovremmo ritenerne responsabile lo stesso Francesco, che ha condiviso parecchi cambiamenti con i suoi fratelli.

Va anche ricordato che l’andare per il mondo di Francesco e dei suoi fratelli assume dimensioni internazionali nelle missioni che ben presto vengono organizzate per recarsi negli altri paesi europei, e addirittura “oltremare”, in Siria e in Grecia; tutti i Capitoli tenuti alla Porziuncola dal 1217 in poi testimoniano¹⁶ questo impegno per un andare per il mondo e per una evangelizzazione che appartengono essenzialmente al carisma francescano.

D’altra parte, che l’urgenza di andare per il mondo sia riconducibile non solo all’evangelizzazione, ma ad una specie di tratto genetico del france-

¹⁵ 1 Cel 97-98.

¹⁶ Cf. le gustose testimonianze di Giordano da Giano nella sua *Cronaca* (FF 2320-2412).

scanesimo, ce lo ricorda anche quel significativo testo dello *Specchio di perfezione* in cui Francesco, per descrivere le virtù del perfetto frate minore, elenca le caratteristiche di una serie di fratelli, e ricorda, a conclusione di questo modello ideale

la santa inquietudine di frate Lucido, che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese, ma quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava, dicendo: Non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in cielo¹⁷.

Sembra dunque che il francescanesimo porti con sé, come dato originario, questo istanza ad "andare per il mondo", che è ben espressa in quell'affascinante testo di autore ignoto e di impossibile datazione che è il *Sacrum Commmercium*: nel convito finale dei frati con Madonna povertà, alla richiesta di lei di poter vedere il loro chiostro, essi «la condussero su di un colle e le mostrarono tutt'intorno la terra fin dove giungeva lo sguardo, dicendo: «Questo, signora, è il nostro chiostro»¹⁸.

2.3 La Porziuncola e Assisi

Abbiamo dunque cercato di documentare quella ambivalenza dell'atteggiamento di Francesco e dei suoi compagni nei confronti della città: da una parte una attrazione, che li riconduce spesso ad Assisi, e dall'altra una spinta interiore, che li chiama sempre altrove, per il mondo.

Riprendendo uno spunto offerto da David Flood¹⁹, si può riconoscere una immagine di tale ambivalenza nel luogo simbolico per eccellenza della prima *fraternitas*, che è la Porziuncola, in relazione alla città di Assisi. La posizione geografica della Porziuncola la pone nel circondario di Assisi, ma non dentro le mura della città: essa è vicina, ma nello stesso tempo a distanza, come Francesco ed i suoi nei confronti della città. Si potrebbe parlare forse di una "vicina distanza". Una tale dislocazione, d'altra parte, era stata notata anche da quell'attento osservatore che era Giacomo da Vitry:

Costoro vivono secondo la forma della Chiesa primitiva, della quale è scritto: «la moltitudine dei credenti era un cuore solo e un'anima sola». Durante il giorno entrano nelle città e nei paesi, adoperandosi attivamente per guadagna-

¹⁷ Spec 85.

¹⁸ SCom 63.

¹⁹ Cf. D. FLOOD, *Francesco d'Assisi e il movimento francescano*, Padova 1991, in particolare il cap. 1.

re altri al Signore; la notte ritornano negli eremi o in qualche luogo solitario per attendere alla contemplazione²⁰.

Una vicina distanza che permette di entrare nel contesto della vita cittadina, condividendo la vita quotidiana, ma mantenendo sempre l'avvertenza di non farsi fagocitare dal ritmo della città, per poter mantenere viva la propria intuizione e la propria originalità. La Porziuncola, ma anche qualche altro insediamento delle origini²¹, mantengono questa posizione vicina ma distante rispetto alla città, che forse indica anche un modo di rapportarsi alla cittadinanza.

2.4 La povertà, valenza critica e legame organico con la città

Riprendendo ancora alcune intuizioni di Flood, possiamo dire che anche la scelta della povertà ha qualcosa da dire in relazione alla città: alla Porziuncola, ed in ogni insediamento francescano, si mette in atto un esperimento di economia alternativa, fondata sulla solidarietà fraterna e con i poveri, sul lavoro presso terzi e sull'elemosina, quando il lavoro non bastasse. Tale forma di sostentamento diventa un modello alternativo rispetto alla città, e nello stesso tempo relativo ad essa, perché è la città che offre il lavoro ed eventualmente l'elemosina. Alla Porziuncola si attua un esperimento che contesta una certa logica dell'economia cittadina, basata sul profitto egoisticamente inteso, e fa nascere un modello solidale, in cui è possibile vivere senza seguire i precetti del guadagno innanzi tutto o della difesa ad oltranza del proprio interesse. Ma è interessante notare che tale modello si mantiene in relazione alla città e intesse stretti rapporti con essa: il lavoro presso i cittadini, che forniscono i beni per vivere, e l'elemosina, quando il lavoro non bastasse, tratteggiano una presenza che non taglia i ponti con l'esperienza cittadina, ma la vive trasformandola in alcuni importanti aspetti, e dimostrando così che un'altra economia è possibile.

Abbiamo citato Flood, ma si possono ricordare anche altri autori, come ad esempio l'italiano Giacomo Todeschini²², che sviluppano una interessante riflessione sul modello economico proposto da Francesco e dai francescani nel corso dei secoli, con i dibattiti e le teorie intorno alla povertà, all'uso povero, ecc.; e non stupisca il parlare di economia a proposito della povertà, perché la povertà è una scelta anche economica e certamente è la proposta di una diversa economia.

²⁰ Giacomo da Vitry, *Lettera scritta nell'ottobre 1216, da Genova* (FF 2206).

²¹ Ad esempio Monteripido, appena fuori le mura di Perugia.

²² G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004.

D'altra parte, che la povertà abbia riscontri importanti nei rapporti sociali era ben noto anche a Francesco e ai suoi, come viene detto esplicitamente da un testo dell'*Anonimo Perugino*:

Un giorno che Francesco si recò dal vescovo, questi gli disse: «La vostra vita mi sembra oltremodo dura e aspra, col non posseder nulla in questo mondo» Gli replicò il Santo: «Signore, se avessimo delle possessioni, per proteggerle avremmo bisogno di armi, perché è dalla proprietà che sorgono questioni e liti, e in tal modo l'amor di Dio e del prossimo viene impedito. Per questa ragione siamo decisi a non possedere nulla». E piacque al vescovo questa risposta²³.

In questo testo la proprietà è collegata con le armi, e la povertà risulta dunque essere una scelta di convivenza pacifica, che vuole fare a meno delle armi: si tratta di una visione del proprio rapporto di cittadinanza che pone le relazioni con il prossimo prima della proprietà, la convivenza con gli altri prima dei soldi.

2.5 Responsabilità per le vicende cittadine

Un ulteriore tratto del rapporto di Francesco con la sua città e con la realtà sociale sta nel senso di responsabilità che egli manifesta nei confronti delle vicende cittadine. L'episodio famoso dell'intervento di Francesco in occasione del dissidio tra il vescovo²⁴ e il podestà di Assisi, quando egli interviene facendo cantare il *Cantico di frate sole* con una nuova strofa sul perdono, composta per l'occasione, e riesce a ristabilire la pace tra i due contendenti, è motivato in questo modo dalla *Compilatio*:

Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: «Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimetterli in pace e concordia». Compose allora una strofa, da aggiungere alle *Laudi*²⁵.

Francesco sente vergogna per un dissidio che pure non coinvolge lui in prima persona: egli si sente in qualche modo responsabile di una vicenda che certamente coinvolgeva anche altri cittadini, vista la carica pubblica ri-

²³ AnPer 17.

²⁴ Si tratta di un secondo vescovo Guido, succeduto al predecessore che aveva sostenuto Francesco, e abbastanza diverso per temperamento dal precedente.

²⁵ CompAss 84.

coperta dai contendenti. Francesco non crede legittimo potersene star fuori, reclamando la propria estraneità alla questione, e ritiene suo dovere intervenire: si tratta di una convinzione che ha a che fare con la responsabilità di ciascuno nella comunità civile.

Possiamo pensare che anche la predicazione di pace, così chiaramente attestata dai biografi²⁶, abbia a che fare con questo senso di responsabilità di Francesco nei confronti delle situazioni di dissidio civile: la testimonianza di Tommaso da Spalato, che abbiamo già citato, dice che «in realtà, tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace», aggiungendo anche che molte famiglie signorili, divise da lotte giunte allo spargimento di sangue, «erano piegate a consigli di pace»²⁷.

Anche l'episodio della cacciata dei diavoli da Arezzo, così ben illustrato dall'affresco di Giotto, ha a che fare con quest'opera di pacificazione, perché l'esito della preghiera di esorcismo di frate Silvestro, compiuta su comando di Francesco, è descritta così: «la città poco dopo ritrovò la pace e i cittadini rispettarono i vicendevoli diritti civili con grande tranquillità»²⁸.

Da notare che gli episodi di Bologna e di Arezzo ci mostrano che Francesco si sente responsabile di ristabilire la pace non solo nella propria città, ma ovunque egli incontra situazioni di conflitto.

2.6 Una sintesi

Se vogliamo trarre qualche elemento di sintesi di quanto abbiamo raccolto finora, possiamo riconoscere nel vissuto di Francesco d'Assisi l'emergere di diversi elementi, che lo rendono una esperienza articolata e complessa, che non si situa banalmente in una sola direzione, ma che porta con sé la ricchezza di un vissuto attento a molteplici elementi. Abbiamo cercato di esprimere questa complessità con l'immagine di una ambivalenza nel rapporto con la città e con la realtà sociale. Da una parte si è riscontrato un senso di appartenenza, che si manifesta nel legame con la propria città, ma anche nel senso di responsabilità che egli mostra nei confronti delle situazioni di conflitto, bisognose di un intervento pacificatore, ed anche nel legame economico con la città, che egli mantiene e coltiva, nella forma del lavoro e dell'elemosina. Ma dall'altra parte abbiamo anche riconosciuto una presa di distanza, che si manifesta nell'andare per il mondo, allontanandosi anche fisicamente dalla propria città, e nel riconoscere la propria condizione di pellegrini e forestieri; con una valenza critica di questa

²⁶ 1 Cel 23.

²⁷ Tommaso da Spalato, testo italiano in *Fonti Francescane* 2252.

²⁸ 1 Cel 108.

distanza, per quanto riguarda l'organizzazione economica "alternativa" della *fraternitas* alla Porziuncola, e più in generale della scelta di povertà, che contesta certi fondamenti economici della comunità civile. È emerso anche l'allargamento ad altre città rispetto ad Assisi per quanto riguarda il suo impegno per la pacificazione o per l'annuncio: il legame con la sua patria, che pure rimane, non è un vincolo esclusivo e Francesco sa uscire dai ristretti confini della propria città, allargandosi al mondo intero.

Una immagine che forse può sintetizzare questo atteggiamento di Francesco sta nelle parole che egli usa nel suo Testamento²⁹, quando racconta l'evento da cui comincia la sua conversione, cioè l'incontro con i lebbrosi. Egli ricorda che il Signore lo condusse tra loro ed egli «fece misericordia con essi», gustando il mutamento di ciò che era amaro in «dolcezza d'animo e di corpo». Subito dopo queste parole, Francesco aggiunge: «E in seguito, stetti un poco e uscii dal mondo».

Sembra paradossale: l'uscita dal mondo avviene proprio nel momento dell'incontro più intimo (il bacio, secondo le biografie!) con quel mondo dolente e malato che erano i lebbrosi. Potremmo dire che Francesco esce dal mondo proprio quando va al cuore del mondo, lo bacia e lo accoglie nel segno della misericordia.

Può essere una buona immagine del rapporto di Francesco con la città, e con la realtà sociale: la vicinanza e la condivisione stanno insieme con una presa di distanza critica, per cui egli è nel mondo, ma non del mondo, come Gesù aveva insegnato.

3. CHIARA D'ASSISI

Abbiamo esaminato velocemente il rapporto di Francesco con la propria città, riscontrando quella ambivalenza che si è cercato di illustrare; se passiamo a considerare la più illustre e fedele discepola di Francesco si possono ugualmente fare interessanti considerazioni.

Chiara d'Assisi (il cui nome, non a caso, come quello di Francesco, è strettamente legato a quello della sua città) ha vissuto tutta la sua vita ad Assisi, eccetto il breve periodo in cui, bambina, condivise l'esilio dei suoi e degli altri nobili assisani a Perugia. In questo ella si differenzia da Francesco, che ha viaggiato parecchio, e si differenzia anche da sua madre, che durante la propria vita si era recata in pellegrinaggio in Terra Santa, come pure a Roma e al santuario di sant'Angelo sul monte Gargano³⁰.

²⁹ Test 1-3.

³⁰ Cf. Proc, Test. 1, 4; LegsC 1.

La scelta di vita ritirata compiuta da Chiara, che rimase sempre a san Damiano, conferisce una particolare connotazione alla sua esperienza; quella vita ritirata, che presto, anche per le pressioni del Cardinale Ugolino, si trasforma in clausura, è voluta da Chiara, che si sentiva parte della *fraternitas* delle origini. Ella poteva proclamare di aver promesso obbedienza a Francesco³¹ e sapeva bene che tale promessa l'aveva fatta entrare a pieno titolo nella *fraternitas*, nella quale ella aveva scelto di vivere quella forma di vita ritirata ed eremitica che pure alcuni fratelli vivevano, come testimonia il *De religiosa habitatione in eremo*³²: la forma di vita eremitica e ritirata che era praticata saltuariamente da Francesco e dai suoi fratelli ispira il modello di vita scelto dalle "povere signore" di san Damiano.

Tale vita ritirata e sedentaria di Chiara e delle sue sorelle comporta un rapporto speciale con la città presso la quale esse vivono, e dalla quale dipendono anche economicamente, attraverso la questua fatta da alcuni frati che abitavano presso san Damiano.

Chiara si dimostra consapevole di questo legame: ne sono prova alcuni episodi, riportati come miracoli al *Processo di canonizzazione*. Anzitutto si possono ricordare le due volte in cui la città è insidiata dalle truppe imperiali, nel contesto della lotta tra il Papa e Federico II: una volta i soldati avevano addirittura scavalcato il muro di cinta del monastero, mentre nell'altro caso si aggiravano minacciosi nei dintorni di Assisi. In entrambi i casi la preghiera di Chiara salva sia il monastero che la città, ed è utile riportare le sue parole alla notizia dell'imminente pericolo per la città, riportate dall'autore della *Legenda*, che utilizza le testimonianze di quattro diverse sorelle al *Processo di canonizzazione*:

Quando lo venne a sapere Chiara, serva di Cristo, fu scossa da profondo dolore e, chiamate a sé le sorelle, disse: «Da questa città riceviamo ogni giorno molti beni, carissime figlie: sarebbe grande empietà non portarle soccorso, come possiamo, ora che è il momento opportuno».

Comanda di portare della cenere, comanda alle sorelle di scoprirsi il capo. E lei per prima, scopertosi il proprio, lo cosparge di molta cenere; poi depone la cenere sulla testa delle altre. «Andate dal Signore nostro - dice - e domandategli con tutto il cuore la liberazione della città»³³.

³¹ RsC 6,1; TestsC 25; LegsC 12.

³² Il *De religiosa habitatione in eremo* è stato intitolato da Esser *Regola per gli eremi*: preferiamo il titolo tradizionale, che si trova nei codici, perché la parola Regola può essere fuorviante.

³³ LegsC 23.

La fervente preghiera di Chiara, accompagnata dal gesto penitenziale della cenere sul capo, è da lei motivata con un debito di gratitudine nei confronti della città: un legame forte, che la rende partecipe di quanto la comunità civile vive e soffre.

Anche alcuni dei miracoli compiuti da Chiara, e precisamente quelli compiuti a favore dei "mammoli", cioè dei bambini piccoli, permettono uno sguardo sul rapporto tra san Damiano e la città di Assisi. Come nota giustamente Marco Bartoli³⁴, questi miracoli non testimoniano soltanto la potenza taumaturgica di Chiara, che tanto colpiva le sue consorelle, ma anche una fitta rete di relazioni tra san Damiano e il mondo femminile. Parlare di guarigioni di bambini, infatti, rimanda alle loro mamme, che li portavano a san Damiano perché esisteva una rete di relazioni amicali, parentali e sociali tra le "Povere Signore" che vivevano recluse e le donne della città. Sembra di intuire una solidarietà femminile che emerge nei momenti critici della necessità, ma che forma una trama ordinaria di vita.

Nel caso di Chiara, dunque, non sembra emergere in maniera manifesta quella ambivalenza che abbiamo riscontrato in Francesco e sembra di poter cogliere un legame più univoco e costante con la città, anche in forza della dimensione sedentaria della sua vita; anche se resta vero che la scelta di povertà effettuata da questo gruppo di donne, spesso provenienti da famiglie nobili e ricche, conserva tutto il suo carattere di contestazione e di presa di distanza, se non fisica, certo esistenziale, rispetto al modello cittadino. E forse, anche la posizione di san Damiano, fuori dalle mura della città, mantiene un certo significato, anche in considerazione del fatto che, pochissimo tempo dopo la morte di Chiara, la comunità di san Damiano si trasferisce all'interno delle mura cittadine, dove ora sorge la basilica di santa Chiara.

4. GLI ORDINI FRANCESCANI

Se allarghiamo lo sguardo da Francesco e Chiara agli Ordini religiosi che ad essi si richiamano, troviamo che la scelta operata sia dai Frati Minori che dalle Clarisse dopo la morte dei loro fondatori è una scelta decisamente cittadina: gli insediamenti francescani privilegiano decisamente le città, all'interno delle quali le chiese e i conventi francescani diventano dei significativi punti di riferimento.

È un luogo comune storiografico notare che, mentre il monachesimo è

³⁴ M. BARTOLI, *Chiara d'Assisi*, Roma 1989; ID., *Chiara. Una donna tra silenzio e memoria*, Cinisello Balsamo 2001.

soprattutto rurale e privilegia la campagna, o comunque i luoghi solitari, il fenomeno mendicante (quindi non solo i francescani, ma anche i domenicani e altri) privilegia decisamente la città. E non è un caso che la nascita degli Ordini mendicanti avvenga proprio a partire dal secolo che segna anche la crescita delle città.

A questa ubicazione topografica si accompagna una presenza che non è solo fisica, e che rende presenti i frati nelle maggiori istituzioni cittadine: anzitutto nell'università, altro fenomeno tipicamente cittadino, ma anche nelle realtà sociali e politiche, nelle quali i frati giocano ruoli talvolta di primissimo piano, godendo della fiducia dei cittadini. La loro scelta di povertà, che li pone in certo qual modo al di fuori dell'arena economica, li abilita a svolgere ruoli e funzioni che richiedano personaggi *super partes*, e così li ritroviamo a svolgere incarichi straordinari all'interno delle realtà comunali o nei ruoli di paciere tra le diverse fazioni o addirittura tra le diverse città.

Ma il ruolo forse preminente di influsso sociale dell'Ordine francescano (e di altri Ordini religiosi) va riconosciuto nella predicazione: dal pulpito parte una azione moralizzatrice, spesso molto determinata nei confronti di alcuni fenomeni sociali, quali l'usura o l'immoralità, con tutti i limiti che una tale azione può avere, ma anche con tutta la sua innegabile efficacia sociale. Come è ben dimostrato, i francescani del '400 saranno tra i promotori dei Monti di pietà, proprio nel contesto della predicazione contro l'usura.

D'altra parte, a questa decisa scelta di inserzione nella realtà sociale e cittadina, si accompagna, nella storia degli Ordini francescani, la persistente vocazione (e "tentazione") eremitica: gli eremi manifestano una sorta di presa di distanza dalla città, per una vita più essenziale e più contemplativa, che rimanda all'ambivalenza che abbiamo riconosciuto in Francesco e nella prima generazione. Tutte le riforme della famiglia francescana conoscono questo fascino dell'eremo, da cui si riparte per un rinnovamento che poi ritorna irresistibilmente alle città.

Ed è significativo ritrovare, nei momenti migliori dell'Ordine francescano, i segni di quella ambivalenza che abbiamo riconosciuto nel suo fondatore: una scelta di povertà che porta al di fuori del mondo, ed un impegno per l'uomo che porta nel cuore del mondo.

SOMMARIO

La vita di Francesco di Assisi si situa in un contesto storico di grande fermento, segnato dallo sviluppo della città, che nel Basso Medioevo diventa centro propulsore della vita sociale nelle sue dimensioni economiche, politiche, culturali e religiose. Nel presente contributo l'Autore ana-

lizza il rapporto che Francesco ebbe con Assisi e con l'ambiente cittadino in genere. Tale rapporto viene colto nella sua complessità e ambivalenza: da una parte Francesco vive un "senso di appartenenza" (basti pensare al legame con Assisi mantenuto fino alla morte, come pure alla responsabilità mostrata in situazioni di conflitto tra i cittadini), dall'altra mostra una "presa di distanza" (che si manifesta nel modo di vivere come "pellegrini e forestieri" in questo mondo, come pure nella scelta di povertà e di una organizzazione economica "alternativa" alla nuova economia cittadina). Più brevemente l'Autore si sofferma anche sul rapporto vissuto da Chiara e le sue sorelle con il mondo cittadino, maggiormente caratterizzato da stabilità e continuità a motivo della scelta di vita sedentaria e claustrale, ma non per questo meno privo di un carattere di "contestazione" del ricco mondo della borghesia nascente. Uno sguardo fugace al rapporto tra Ordini francescani e mondo cittadino conclude l'articolo, mettendo in luce la scelta per una inserzione nel mondo urbano, sempre però in una tensione mai del tutto venuta meno (e in qualche modo costitutiva dell'esperienza francescana) tra "eremo" e "città".

Francis of Assisi lived in a period of great historical unrest, characterized by the development of the urban settlement which becomes the lively centre of the social, economical, political, cultural and religious life of Low Middle Age. In this article the Author examines the relationships there was between Francis and Assisi as well as town life. The Author describes it in all its complexity and ambivalence. On one hand, Francis lives as though he belonged to this city (you only have to remember how fond of it he was till his death, as well as the full responsibility he showed at the time of disputes among citizens), on the other, he shows he can keep his distance. This is proved by his choice of living as "a pilgrim and stranger" in this world as well as the choice of poverty and a financial management which challenges the new urban economy. The author also examines, even if more briefly, the relationships between Claire and his sisters with town life. It appears to have been more stable because of their sedentary life. This does not imply that did not challenge the rich world of the rising bourgeoisie. He concludes the article examining briefly the relationship between the Franciscan Orders and town life, highlighting the importance of constant contacts with the urban world as well as the importance of constant tension between "hermitage" and "town" as exemplified by the Franciscan experience.

